siano delle suspicioni, atte solo ad intorbidare la controversia. Nè vorremmo dire che migliori argomenti non sieno stati opposti, garbatamente, onestamente, eloquentemente opposti, non solo dal Tuor ma e da Pietro Lansel, gentile poeta ladino, il cui articolo si raccomanda a noi anche per la ricchezza dell' informazione. Ai quali ha fatto eco dalla Svizzera francese il valoroso letterato G. de Reynold. Tra le loro ragioni, gli intellettuali ladini adducono imprima che se anche a loro piacesse di propugnare l'adozione dell'italiano nella scuola, troverebbero nel popolo, — in quel popolo che apre tanto volentieri le braccia a tutto ch'è tedesco, — un'avversione invincibile. Se essi lo dicono, sarà. Ma quella che chiamiam classe colta e dirigente c'è appunto, anche in una evolutissima democrazia, per guidare, non per essere guidata; per consigliare il meglio, per avviarvi saggiamente e coi dovuti riguardi la massa, non per darla senz' altro vinta ai ciechi istinti di questa. Oppongono anche che introdurre l' italiano sarebbe per essi un cadere dalla padella nella brace, cioè sfuggire alla jattura del tedesco, per cadere in quella dell' italiano, da loro verosimilmente ritenuta assai più grave (57). Ora è strano, ed insieme quanto mai sintomatico per la mentalità grigione, che si pongano su d' un piede di parità una lingua neolatina strettamente legata al ladino e il tedesco, l'omogeneo e l' eterogeneo, il fratello e l' estraneo. Ma lasciamo stare; e riconosciamo invece volentieri che dell' italiano, divenuto l' elemento preponderante della coltura ladina, non potrebbe non risentirsi la favella indigena. Ma il bene, in tale azione, prevarrebbe di gran lunga al male (58), poichè l'influsso italiano avrebbe per primo e necessario effetto di espurgare il ladino da una massa di tedeschismi inutili, immessi dallo snob, dall'asineria, dalla smania di ingraziarsi il forestiero. L'italiano farebbe casa netta, affinerebbe e renderebbe più sicuro ai ladini il senso della parlata lor propria, ricondurrebbe questa alla dignità delle proprie origini, farebbe il ladino più latino. Questo riconosceva esplicitamente il Decurtins quando, pur respingendo l'idea dell'italiano qual lingua della scuola, scriveva: " la conoscenza dell'italiano e della sua letteratura sarebbe un modo